

Carissimi,

la Liturgia della Parola ci pone davanti all'essenza della nostra fede, ci aiuta a fare un discernimento per purificare il nostro cuore e vedere che cosa c'è veramente dentro di noi.

Non dobbiamo, quindi, leggere questa *Parola* come un'indicazione difficile da accogliere, bensì come un dono che il Signore vuole darci per illuminare la nostra esistenza, per riempirla della Sua vita che è la vita vera.

Più volte ho detto che l'Eucaristia è il centro e il cuore della nostra religiosità, perché?

Perché è la celebrazione dell'amore di Dio, un amore non astratto né teorico, non lontano né confinato nel passato o nel futuro, bensì un amore **attuale**, per il nostro oggi.

L'Eucaristia è l'attualizzazione nel tempo del mistero della luce.

Oggi, dunque, Dio vuole donare a noi il suo amore, riempire il nostro cuore, dissetare la nostra arsura con la sua presenza, e la *Parola* che abbiamo ascoltato può aiutarci a far sì che questo dono, quest'offerta, questa possibilità, diventi **realtà concreta**, affinché non celebriamo questo culto in modo limitato, inefficace, vano...

Cerchiamo, allora, di comprendere bene che cosa la parola di Dio ci vuole insegnare oggi.

Abbiamo ascoltato nella prima Lettura il racconto dell'incontro tra il profeta Elia e una vedova, mamma di un bambino, povera, senza praticamente nulla per vivere se non un poco di farina.

Il profeta le si avvicina e le chiede di donare a lui un po' di quella farina, che bastava a mala pena per le ed il figlio.

La donna, nonostante avesse ben poco e per sopravvivere solo qualche giorno, osservando il comandamento di Dio (accogliere lo straniero, il forestiero, il viandante...), generosamente gli mette a disposizione **tutto quello che aveva**.

E la Scrittura ci dice: *la farina della giara non si esaurì, e nemmeno l'olio; per tutto il tempo che il profeta è rimasto a casa della vedova, c'è stato da mangiare per tutti e tre!*

Questo **miracolo** della moltiplicazione della farina è ripreso, poi, dai vangeli, quando Gesù moltiplica i pani e i pesci, e si è ripetuto altre volte dalla storia della Chiesa.

Penso, ad esempio, ad un nostro confratello domenicano spagnolo: San Giovanni Masias, che, si dice, avesse questo potere di moltiplicare il riso per i poveri.

Evidentemente, questa capacità di Dio di sopperire alla nostra indigenza, di utilizzare, se vogliamo, la nostra povertà per farla diventare una ricchezza, oggi è messa in relazione nel Vangelo con questo episodio che ha vissuto Gesù con i suoi discepoli, e che è diventato un grandissimo insegnamento per loro e per noi: si tratta della relazione che noi istituiamo con Dio.

Gesù è nel tempo e osserva le persone; vede che tanti fanno la loro offerta, come avviene anche oggi. Il Signore guarda, poi chiama i suoi e dice: *questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria,*

Vide una vedova povera, che gettava due monetine...

Omelia 8 novembre 2015

Mc 12,38-44

p. G. Paparone o.p.

vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere.
Qual è l'insegnamento che noi dobbiamo ricavare?

Dobbiamo chiederci:

com'è la nostra relazione con Dio, qual è la qualità del nostro rapporto con Lui?

Che cosa gli diamo?

Il superfluo o gli affidiamo tutto?

Spesso si dice: *eh, va beh, i soldi...*

I soldi, però, carissimi, sono anche parte della nostra esistenza, sono ciò che qualificano e determinano il nostro atteggiamento, perché *dare quello che aveva* vuole dire **affidare la propria vita al Signore**.

Tante volte alle persone che cercano il perdono di Dio, che si lamentano molto spesso di Lui, anche in maniera indiretta, che criticano e giudicano il Suo operato perché Egli "non si comporta come dovrebbe essere giusto", che chiedono a Dio d'intervenire a favore delle loro esigenze, pongo la domanda: ***ma, scusi, lei prega tutti i giorni?***

La risposta è, purtroppo, molto spesso: *eh, padre, non ho tempo... Il mio tempo è più prezioso per realizzare altre cose: devo prendere il tram, devo andare a lavorare, devo telefonare, devo leggere la mail, devo leggere il giornale, dove lo trovo il tempo per pregare?*
Quando vado in macchina dico il rosario, così tesorizzo il tempo...

Oppure: *alla sera dico una Ave Maria...*: quale atto di magnificenza nei confronti di Dio!

Così al Signore diamo i ritagli del nostro tempo, gli scarti della nostra vita!

Se Dio è l'origine e il sostegno della nostra esistenza, se il nostro esserci dipende dalla vita che ci dona Lui, e se Gesù è morto per noi, per liberarci dal male e dal peccato, come possiamo girare come trottole dalla mattina alla sera senza ricordarci di Dio?!

E così, poi, i vostri problemi rimangono sempre gli stessi, da trent'anni a questa parte; anche se andate a Messa tutte le domeniche, frequentate ritiri e giornate spirituali, ecc.

Perché succede questo?

Cominciamo leggere la nostra vita realmente com'è!

Anch'io sperimento ciò che vi sto dicendo: ho avuto il dono della fede, quello della vocazione religiosa e sacerdotale, il dono di avere anche tanti amici e tanti fratelli, eppure difficilmente mi è capitato di vivere una settimana intera nella gioia piena.

Vide una vedova povera, che gettava due monetine...

Omelia 8 novembre 2015

Mc 12,38-44

p. G. Paparone o.p.

Bisogna chiedersi il perché.

Tutto ciò accade, perché la nostra gioia è collegata alle realtà di questo mondo, è legata alla realizzazione di cose materiali, mondane, perché noi a Dio non diamo tutto ma solo il superfluo; ritagliamo un pochettino di tempo, quando ci va bene...

Come possiamo, allora, avere la gioia, la vita vera, fare un'esperienza di amore pieno con Dio, se non ci diamo totalmente a Lui?

Il Signore ha detto: *tutta la legge si racchiude in un unico comandamento: amerai Dio con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le forze, con tutta l'anima e il prossimo tuo come te stesso.*
Tutta la legge è orientata a realizzare questo comandamento.

E oggi la Scrittura ci parla di questo: Gesù chiama a sé i discepoli e dice: *questa vedova così povera ha gettato più di tutti gli altri, infatti gli altri hanno datteli superfluo; lei nella sua miseria ha gettato tutto quello che aveva.*

Significa che l'unica relazione possibile con Dio è il tutto.

Così come un amore tra un uomo e una donna, per essere vero, significativo, un'esperienza magnifica, deve includere il tutto.

È, però, difficile donarsi completamente alla moglie o al marito, no? Voi che siete sposati lo sapete bene!

Se, quindi, già non riusciamo con le persone che amiamo, che abbiamo deciso di sposare, che tocchiamo con le mani, figuriamoci con Dio che non vediamo!

Eppure, carissimi, **il segreto della vita sta in questo: è un atteggiamento interiore, una relazione che noi dobbiamo costruire con Dio; dobbiamo arrivare a questa conversione del cuore.**

Mettendo da parte i discorsi filosofici, veniamo alla concretezza:

Gesù come ci ha amato, come ci ama? Ci ha amato in modo parziale o limitato?

Dio ha tanto amato il mondo da dare suo Figlio: il Padre ha tanto amato il mondo da dare tutto quello che aveva, cioè il suo Figlio unigenito.

Gesù ha tanto amato gli uomini da dare tutto quello che aveva, cioè la sua vita.

Di più non poteva dare, è morto in croce.

A un amore così grande può corrispondere qualche cosa di parziale, di limitato?

Che cosa possiamo ricevere noi?

Se a Dio diamo poco, riceviamo poco; non perché Lui si arrabbia e ci dà poco, attenzione! Superiamo questa mentalità economista da "partita doppia".

Non è questo il punto.

Il punto è che siamo noi che determiniamo la quantità e la qualità dell'amore che riceviamo da Dio.

Perché la determiniamo noi?

Perché noi siamo padroni del nostro cuore e possiamo aprirlo poco, un po' di più, mediamente, tanto, o tutto...

È come accadrà tra qualche istante, anche oggi: consacrerò il pane e il vino, e Gesù sarà lì completamente, tutto, non solo un pezzettino! Non selezionerà le persone e si distribuirà in modo diverso ad ognuna; tutti voi riceverete un particola uguale alle altre, ognuno di voi riceverà Gesù in modo totale.

L'effetto quale sarà?

Dipenderà da noi: se amiamo il Signore con tutte le forze, riceveremo tutto il suo amore.

Oggi, la parola di Dio ci indica questa prospettiva in cui dobbiamo entrare: **voler consegnare tutta la nostra vita a Gesù, come Lui l'ha consegnata a noi.**

Adesso Egli si darà a noi e, mentre riceviamo la Comunione, formuliamo questa preghiera:

*Signore,
aiutami ad amarti con tutte le forze,
aiutami a donarmi a te con tutto me stesso,
aiutami a non cercare nessun'altra cosa prima di te,
di non anteporre a te nulla.*

Abbiamo questo coraggio, almeno di dirlo!

Non si tratta di uscire da questo mondo, di disincarnarsi; anzi, più noi saremo uniti a Gesù, più vivremo solamente per Lui, e più il Signore ci farà lavorare con efficacia nella sua vigna.

Chiediamo allora a Gesù, in questo momento, di donarci il coraggio di volerlo mettere al centro della nostra vita, al primo posto, di volerlo amare con tutte le nostre forze, con tutta la nostra mente. Di voler ricambiare l'amore infinito che ha avuto per noi nell'offrirsi in croce, ricambiare quella sollecitudine che continua ad avere nei nostri confronti...

*Tu, Signore, continui a chiamarci, ad inseguirci, a esortarci, a perdonarci, ad invitarci a ricominciare da capo ogni volta che ci siamo allontanati.
Ti vogliamo ringraziare soprattutto perché non ti stancherai mai di chiamarci fino all'ultimo istante della nostra vita.*

Amen.